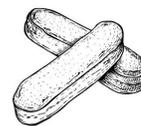




Il Savoiardo



Marzo 2023

Nuova edizione - N.1

Contest

Fotografia e disegno

pag. 6

La chitarra

Uno strumento magico

"Sentite questo placido inizio, che evocano albe e autore suggestive? È David Gilmour che guida con leggeri colpi di plettro..."

pag. 2

Le chiese zebbrate di Pistoia

"L'epoca medievale rappresenta il periodo di maggior lustro cittadino, soprattutto riguardo l'edificazione dei luoghi di culto"

pag. 2

La FOMO e la "società della performance"

"Il termine FOMO [...] viene definito come una forma di apprensione

basata sulla possibilità che altri stiano vivendo esperienze a cui noi non facciamo parte [...]"

pag. 3

Recensione

"La bambina di Auschwitz"

"Sono una sopravvissuta. Questo significa che ho l'obbligo di parlare in nome di un milione e mezzo di bambini ebrei assassinati dai nazisti. Loro non possono più farlo."

pag. 5



Sudoku

pag. 7

Poesie

pag. 7

La redazione

- Beatrice Argentino, 4D
- Gemma Bernardini, 4B
- Irene Cunsolo, 3B
- Anna Frosini, 3CSA
- Riccardo La Mendola, 4B
- Alice Anna Melani, 4D
- Gemma Mangani, 4B
- Tommaso Nesti, 4B
- Amal Nasef, 3B
- Leonardo Scontrino, 2B

Assemblea d'istituto

Nel cielo di Marzo

pag. 8

La chitarra, uno strumento magico

Sentite questo placido inizio, che evoca albe e aurore suggestive? È David Gilmour che guida con leggeri colpi di plettro...

"Wish you were here". La canzone è come se fosse intrappolata nella radio all'inizio e si sente la mano di un uomo che è intento a cambiare frequenza. Poi la mano rimane sospesa quando sente un riff di chitarra acustica filtrata tramite un filtro radiofonico. Puoi l'uomo imbraccia la chitarra e unendosi incomincia a suonare.

La melodia continua senza alcuna sbavatura per nove minuti, sembra che sia esistita da sempre e solo ora ce ne accorgiamo.

Se non fosse per Antonio de Torres non avremmo mai potuto sentire dei suoni così melodiosi. Ma chi era?

È considerato lo Stradivari della chitarra moderna. Nato nel 1817, è stato un "famoso" liutaio spagnolo. Torres arrivò alla conclusione che la tavola armonica è il fulcro della costruzione. Per accrescere il volume sonoro dello strumento, realizzò le chitarre più grandi e con tavole più sottili e leggere. Lui aveva concepito una teoria: era la tavola, e non le fasce ed il fondo della chitarra, a conferire allo strumento il suono. Una scoperta che oggi può sembrare ovvia, ma fidatevi che era tutt'altro che ovvia per l'epoca. Nel 1862 costruì una chitarra con fondo e fasce in cartapesta, e, secondo delle testimonianze, suonava molto similmente a quelle di oggi. Attualmente è conservata presso il Museu de la Música a Barcellona e, purtroppo, non è più suonabile.

In conclusione, lui è il padre della chitarra moderna e grazie a lui è stata possibile la varia evoluzione delle chitarre che molti di noi suoniamo quotidianamente.



L. Scontrino

Le chiese zebbrate di Pistoia

L'epoca medievale rappresenta il periodo di maggior lustro cittadino, soprattutto riguardo l'edificazione dei luoghi di culto. Pistoia è fortemente caratterizzata dalla presenza di edifici religiosi il cui stile gioca sui contrasti tra il bianco della pietra alberese e il verde del serpentino di Prato esaltati da elementi decorativi che attirano l'attenzione verso la struttura architettonica. Le fasce bicrome sono quasi una firma che rende riconoscibili le chiese cittadine. In questo articolo si citano solo quattro delle numerose "chiese zebbrate", termine usato per la prima volta da Giovanni Michelucci, presenti in città.

SAN SALVATORE: L'edificio attuale risale al XIII secolo, così come la facciata, opera del maestro fiorentino Buono di Bonaccolto, come testimonia la lapide posta sul pilastro destro, che nel 1270 si impegnò anche nell'ampliamento della chiesa stessa. Nella realizzazione della facciata, Bonaccolto ha collocato centralmente un semplice arco in pietra fiancheggiato da più vistosi archi bicromi. L'edificio fu sconsacrato nel 1784 e oggi ospita al suo interno l'omonimo museo che propone un viaggio nella storia, partendo dal cuore più antico della città. Questa piccola chiesa, una delle più antiche della città, rappresenta oggi un piccolo tesoro dell'architettura romanica pistoiese.

SANT'ANTONIO ABATE: Il piccolo oratorio fu costruito nel 1334 e dipendeva dalla vicina San Giovanni Fuorcivitas. In questo spazio veniva impartita la benedizione agli animali, di cui Sant'Antonio Abate era il patrono. Ancora oggi al suo interno possiamo ammirare dei magnifici affreschi risalenti al XIII secolo. L'arco a sesto acuto e le ampie finestre sulla fiancata riflettono lo stile gotico in voga all'epoca della costruzione.

Dopo essere stata sconsacrata fu utilizzata come abitazione, osteria e, dal 1864, ospita una pasticceria ancora oggi presente.

Il Savoiaro

SAN GIOVANNI FUORCIVITAS: La chiesa romanica fu costruita agli inizi del XII secolo appena fuori le mura urbane. L'attuale edificio fu concluso nel 1344, quando lo stile gotico aveva ormai soppiantato il romanico. La chiesa è riconoscibile per il suo lato nord, da sempre considerato la sua vera facciata, che è arricchito da arcate e lesene, losanghe e da una ricca architrave raffigurante l'Ultima Cena scolpita da Gruamonte. La facciata ovest, probabilmente per mancanza di fondi, non è mai stata completata e oggi si presenta come una parete di mattoni priva di rivestimento. Al suo interno ospita preziose opere come la Visitazione di Luca della Robbia, il Pulpito di Fra Guglielmo da Pisa e un'acquasantiera probabilmente realizzata da Giovanni Pisano.

SANT'ANDREA: Fu fondata circa nel VII e ampliata nel XII secolo. La sua facciata, incompleta nella parte superiore, è caratterizzata da cinque arcate cieche intervallate da colonne e da losanghe che donano alla struttura dinamismo e movimento. La ricchezza e la bellezza di questa chiesa è conferita anche dalle decorazioni scultoree dell'architrave raffiguranti il Viaggio e l'Adorazione dei Magi. L'interno, suddiviso in tre navate, accoglie lo splendido pulpito marmoreo di Giovanni Pisano, una delle massime opere della scultura gotica.

G. Bernardini



S. Giovanni Fuorcivitas



S. Andrea

La FOMO e la società della performance



Il termine FOMO, ovvero Fear Of Missing Out, viene definito come una forma di apprensione basata sulla possibilità che altri stiano vivendo esperienze a cui noi non facciamo parte; come quella sensazione angosciata di essere tagliati fuori dalla vita. Questa problematica si riscontra soprattutto nel mondo dei social media, dove tutti siamo in grado di vedere le vite altrui e di paragonare le proprie ad esse.

E' dunque necessario compiere un passo indietro, parlando quindi di quella che viene definita

“società della performance”. Tale locuzione, coniata da Maura Gancitano e da Andrea Colamedici nel loro libro “La società della performance: come uscire dalla caverna”, sta ad indicare la società attuale.

La nostra è una società tecnologicamente avanzata, nella quale ognuno ha la possibilità di accedere al web e di avere un proprio profilo social. Ai giorni d’oggi, la nostra identità digitale è diventata un brand, un marchio. Essa deve essere promossa e alimentata affinché rimanga in vita e continui ad esistere, a discapito dell’identità personale.

Infatti, nella società della performance la propria identità va a coincidere con quella digitale, con il proprio profilo pubblico. Allo stesso modo il valore di una persona viene paragonato al numero di follower che possiede ed è lei a dover essere all’altezza dell’avatar, non viceversa. Stiamo assistendo alla trasformazione dell’identità reale in funzione di quella virtuale: la vita sta diventando uno strumento di narrazione utile alla vita social.

Tutto quello che facciamo è performance e ognuno di noi è un performer. In quanto performer selezioniamo ciò che vogliamo far vedere agli altri, ovvero ciò che è positivo e che è a favore della propria immagine.

Di conseguenza, ciò che è presente di negativo viene accantonato, nascosto, eliminato. La realtà viene aggiustata affinché di essa rimanga solo il suo lato performante.

Il termine performance viene definito dall’enciclopedia Treccani come la realizzazione concreta di un’attività, di un comportamento, di una determinata situazione. Essa è quindi un’esibizione o il funzionamento di qualcosa, a cui segue una valutazione proveniente dagli altri. Tale valutazione può essere negativa o positiva e, tramite di essa, spesso e volentieri si fa coincidere la performance con il performer, a discapito della sua storia personale. E’ una valutazione puntuale, ovvero che considera una singola parte invece di tener conto del tutto.

Il punto di contatto tra il concetto di FOMO e quello di “società della performance” sta esattamente nella coincidenza performance-performer,

che possiamo adattare al contesto delle esperienze vissute nell’espressione “quante più esperienze fai, tanto vali di più”. Le situazioni sociali che viviamo, infatti, non sono altro che situazioni performanti. E si sa, quante più performance positive compi tanto la tua reputazione sarà migliore e, analogamente, quante più esperienze vivi tanto il tuo valore sarà maggiore.

Il fulcro della situazione è che, fondamentalmente, fare esperienze è di norma qualcosa che ci migliora, che ci aiuta a crescere in quanto persone.

In generale ha per la maggior parte accezioni positive di per sé, ma se ciò è affiancato all’impulso performativo assume delle connotazioni a dir poco negative.

Spesso, infatti, siamo spinti a vivere delle situazioni, sia nuove che non, perché ci sentiamo in dovere di farlo. O, anche, proviamo il desiderio di viverne altre proprio per l’obbligo performativo. La FOMO è una forma di ansia sociale che rappresenta la paura di rimanere indietro, di essere lasciati in disparte.

E’ l’angoscia di non stare al passo con quell’irrefrenabile corsa che è la vita nella sua quotidianità. Il timore di non essere in tempo riguarda sì il conseguimento di certe tappe ad una determinata età, come la scuola, l’università e successivamente il lavoro, ma concerne anche i piccoli obiettivi nella vita di tutti i giorni.

Infatti, chi non rimanendo a casa un giorno non si è sentito bloccato, in difetto? Chi non ha pensato a tutte le cose che avrebbe potuto fare?

In opposizione alla FOMO si posiziona, invece, la JOMO, ovvero Joy Of Missing Out.

Quest’ultima è esattamente l’opposto della prima: è la piacevole sensazione di disconnettersi, di essere a proprio agio dove si è. Si basa sul concentrarsi sul qui e ora, sul lasciare andare la confusione e tutte le preoccupazioni. E’ incentrata su cosa vogliamo e su come ci sentiamo nel momento; ci motiva a dedicare del tempo e dell’energia alle cose che ci portano gioia. Non importa cosa decidiamo di fare, l’intenzione è ciò che conta.

E’ importante non demonizzare la FOMO e non esaltare la JOMO.

Nonostante la prima si presenti come uno stato d'animo di per sé negativo e nonostante il fatto che essa è strettamente influenzata dalla vita degli altri e dalla loro opinione, alla fine è una dei motivi principali per cui facciamo nuove esperienze e ci mettiamo in gioco: è uno dei motivi principali che ci spingono a crescere, nel bene o nel male.

La JOMO, invece, è da prendere con le pinze. Mettere se stessi al primo posto, concedendosi anche di esentarsi da qualche cosa da fare ogni tanto, è oltremodo salutare.

Tuttavia, un atteggiamento di questo tipo ripetuto nel tempo fa perdere di credibilità e ci allontana dai macro obiettivi che ognuno ha nella propria vita. Gli obiettivi della JOMO sono istantanei, a breve termine. Anche se sul momento provocano gioia e piacere, nell'ottica del lungo termine la loro presenza è debole.

In conclusione, forse non dovremmo buttarci a capofitto nella JOMO e, allo stesso modo, nemmeno lasciarci prendere dallo sconforto della FOMO. Dovremmo imparare a riconoscerle, nei loro aspetti positivi e negativi, e a bilanciarle nella nostra vita quotidiana.

A. Frosini



"La bambina di Auschwitz"



"Sono una sopravvissuta. Questo significa che ho l'obbligo di parlare in nome di un milione e mezzo di bambini ebrei assassinati dai nazisti. Loro non possono più farlo."

Il 6 gennaio 2023 è stato pubblicato il romanzo "La bambina di Auschwitz" scritto da Tova Friedman in collaborazione con il giornalista Malcolm Brabant. La storia ripercorre un arco di tempo la cui durata sembra essere dilatata, forse dalla stessa atrocità dei fatti narrati al suo interno: Tova si riveste dei suoi panni di bambina quando, all'età di soli due anni, i nazisti trasformarono la città di Tomaszow Mazowiecki in un ghetto, deportarono gli ebrei e i polacchi in vari campi di concentramento ed, infine, raggiunsero il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. La scrittrice presenta una realtà deformata dalla violenza, dai pregiudizi, dalla presunzione di superiorità offrendo al lettore diversi punti di vista: vengono presentati il dolore, la mancanza, l'indifferenza altrui, la rabbia, la solitudine, la paura ma allo stesso tempo, grazie agli occhi ingenui di una bambina innocente, viene dato spazio anche alla ricerca delle semplici felicità, alla speranza, alla condivisione di poco tra molti, all'unità di un popolo frammentato dalla sofferenza.

Il Savoiaro

Il romanzo si presenta quindi come un inno alla speranza. Sperare. Sperare in qualcosa anche quando la sua concretizzazione sembra impossibile poichè talvolta la speranza, come testimoniato dall'esperienza di Tova, è un'idea in grado di impedire all'uomo di annegare nel mare della sofferenza che lo circonda, di soffocare respirando un'aria colma di odio. Tova trasmette poi il valore della memoria sia perchè racconta la vicenda aiutandosi con alcuni brevi scritti del padre sia perchè è consapevole del fatto che per l'uomo non esista alcun limite al male. E' fondamentale riuscire a fare in modo che il ricordo dell'Olocausto non sia soltanto una riflessione personale ma anzi che diventi il simbolo di un valore da tramandare alle generazioni future poichè l'ignoranza è un'arma che, insieme all'odio, può portare alla distruzione, "Uscimmo da Birkenau, mano nella mano, una mattina di aprile del 1945. La mamma disse una sola parola. "Ricorda". Emerge poi il contrasto tra "universalità" e "individualità" che porta le persone ad identificarsi in uno stesso popolo ma al contempo le sprona all'attuazione di progetti alla cui base giacciono i principi della discriminazione, come se cercassero di vedere diverso ciò che tuttavia non è altro che la loro stessa immagine riflessa in un'anima diversa.

"Non avevano bisogno che qualcuno traducesse quello che dicevano in polacco, yiddish o ebraico. Stavano dando ordini in una lingua compresa da ogni popolo della Terra: la violenza". Tova non si nasconde dietro ad un linguaggio allusivo, indeterminato ma si avvale di parole taglienti, dirette presentando le situazioni in maniera dettagliata, precisa e questo porta non solo ad immaginare la sofferenza ma a viverla attraverso le parole che sembrano squarciare la pelle, bruciare gli occhi, spezzare il cuore.

G. Mangani

Contest

Per partecipare ai contest vi basterà inviare il vostro lavoro alla mail savoiardoducadaosta@gmail.com, allegando nome e cognome. Per qualsiasi informazione potete contattarci anche su Instagram ([@il.savoiaro](https://www.instagram.com/il.savoiaro)).

Fotografia

Scorci in città

La foto (*in copertina*) da noi proposta per iniziare il concorso di fotografia de "Il Savoiaro", scattata da Anna Frosini, segue il tema della street photography.

In particolare, essa mira a personalizzare il concetto di "scorcio", con l'impiego della luce e dei riflessi, ad esempio.

L'obiettivo del concorso è, quindi, quello di scattare una foto di street photography originale, che evolva l'immagine comune dello scorcio ad un qualcosa di diverso - il come sta a voi deciderlo. Ben venga l'impiego di pattern e geometrie, di uno o più soggetti - e di luci e riflessi, come nella foto di esempio.

Due sono i termini a cui fare riferimento: città e originalità.

Disegno



Questo disegno, fatto da Irene Cunsolo, funge da esempio per il contest di disegno che abbiamo organizzato: il tema è l'impronunciabile, raccogliere l'essenza di ciò che è intangibile e chiuso dentro di noi, come i sentimenti repressi, ad esempio, o in questo caso legato alla Shoah (se siete interessati sulla nostra pagina Instagram troverete questo disegno a colori con una descrizione più dettagliata).

Sudoku

Di **Riccardo La Mendola**

6				8				
	1			7				
						3	9	
		7	9		2			1
		2	5		1	8		
3			8		7	4		
	4	5						
				9			6	
				1				7

				5				
4					7			8
3			6	1				9
	2					3		
1		5				9		2
		8					7	
7				9	3			6
8			1					4
				2				

Poesie

Melodia del silenzio

Blocca il tempo,
lascia solo i nostri corpi in movimento
vienimi a cercare
e poi chiedimi di ballare.
Lasciamo che i nostri passi
compongano la melodia
che nemmeno una camminata sui sassi
potrebbe raggrinzire.
Porgimi la mano
quando non saprò più dove andare,
ti prego non dirmi il solito "ce la puoi fare".
Riempimi di domande
riguardo alle mie giornate,
ricordati dei dettagli
perché è con quelli che percepisco
i sussurri del nostro amore.

Tormento

Dorme con me per poi svegliarmi,
il pensiero tuo sembra quasi controllarmi.
Dammi un attimo per riposare
poi torna pure per chiedermi di nuovo di ballare.
S'io avessi un potere
sicuro sarebbe il controllo del tempo
per tornare ogni volta a quando io ti incontrai.
Forse però sarebbe meglio cancellarlo
perché io da lì mai più mi potrei risvegliare.

Gravità

quant'è bella la gravità
che ci tiene attaccati a terra
permette ai nostri corpi di restare in piedi
così che sostengano le nostre anime che ballano.
quant'è bella la gravità
che dà peso ad ogni pensiero che ho di te
lo fa cadere accanto a me
e come un puzzle ti costruisco.
quant'è bella la gravità,
ma peccato!
se non ci fosse potremmo volare con i nostri sogni
che rivedono l'un l'altro.
menomale che c'è gravità
sennò le tue mani scivolerebbero via,
sempre di più, dalla mia.

scrivicuore

Assemblea d'istituto

31 gennaio 2023



G. Bernardini
A. Frosini

Nel cielo di Marzo

A occhio nudo

1. Il "bacio" tra Venere e Giove (magnitudine app.: -4 e -2.1) visibile per tutta la durata del mese
2. Arturo, nella costellazione dei Boote, visibile a tarda notte (magnitudine app.: -0.04)
3. Le Pleadi, ammasso di stelle (magnitudine app.: 1.6)

Con l'aiuto di un binocolo o telescopio

Ammassi di galassie:

1. Tripletto del Leone formato da M65, M66 e NGC3628 (magnitudine app.: 10.3, 9.7 e 8.8)
2. Catena di Markarian, nella costellazione della Vergine tra cui M84, M86 e M87 (magnitudine app.: 10.4)

Per approfondire

La magnitudine apparente di un corpo celeste è una misura della sua luminosità rilevabile. Maggiore è la luminosità del corpo, minore è la sua magnitudine. L'occhio umano recepisce fino a magnitudine 6, un binocolo fino a 9, un telescopio da 200mm fino a 13,5.

A. Melani

